

DOPO IL VOTO IL PD



Prende quota l'ipotesi di un segretario eletto dalla Costituente per affiancare il premier nella costruzione del Pd

Anche Rutelli parla di accelerazione Agenda di priorità per il governo a cominciare dalla questione fiscale

Pd, una guida politica accanto a Prodi

Ds e Margherita: non si può continuare così. Fassino: il voto è un campanello d'allarme

di Simone Collini / Roma

NÉ IL GOVERNO né il Partito democratico possono continuare così. Lo dicono i vertici di Ds e Margherita all'indomani del voto, che sarà pure amministrativo ma segnala una difficoltà nel rapporto col Paese che non può essere sottovalutata. Serve uno «scatto»

sia nell'azione di governo che nella costruzione del Pd, dice Piero Fassino, bisogna «rispondere alle attese di modernizzazione e riforme» con «determinazione e tempestività». E bisogna correggere la rotta a un governo che finora non ha brillato per «capacità di decisione e qualità della comunicazione» anche per Francesco Rutelli, che giudica inoltre necessario «accelerare i tempi della leadership del Pd». Un argomento che si impone nel dibattito post-voto suscitando qualche fastidio a Palazzo Chigi, e che verrà riproposto alla riunione del Comitato promotore per il Pd convocato per questa sera. Il leader della Margherita sostiene sia giunto il momento di dotare il nascente partito di «una leadership piena», che sia in grado di «mettere in pista idee, proposte ed energie per corrispondere tempestivamente e meglio a quanto ci chiedono i cittadini». Anche per i Ds «non si può rimanere in mezzo al guado» e serve una guida politica a tempo pieno per il Pd, ma Fassino giudica rischioso far eleggere il leader con le primarie del 14 ottobre. Il ragionamento è che indicare una personalità, quale che sia, con il voto di un milione e più persone (è la cifra a cui si punta per l'elezione dell'Assemblea costituente) rischia di indebolire Prodi. La soluzione su cui stanno ragionando al Bottegghino è di far designare dalla Costituente un segretario che «affianchi» Prodi, inevitabilmente impegnato nell'azione di governo. Che tanto per i Ds quanto per la Margherita ora va rilanciata. Fassino e Rutelli riuniscono gli or-

Questa sera vertice del Comitato promotore del Pd convocato per discutere del voto amministrativo

LA FATWA

Fini: «Il documentario della Bbc va bloccato»

Arriva in diretta un nuovo editto bulgaro. Stavolta a pronunciarlo è Fini, dalla poltrona di cartone di Ballarò dove si doveva parlare di elezioni. Il leader di An invece ne approfitta per dire che il documentario della Bbc sui preti pedofili acquistato da Anno zero (la trasmissione di Santoro su Raidue) non deve andare in onda. Su documentario già c'era stata una prima battaglia in Cda conclusasi a «vantaggio» di Santoro con la decisione di acquistarlo. Ma nella prossima seduta il consiglio dovrà prendere un'ultima decisione sulla messa in onda. E nel Cda c'è ancora una maggioranza di centrodestra (con Petroni sfiduciato da Padoa Schioppa ma rimesso in sella dal Tar) che potrebbe obbedire a Fini.

ganismi dirigenti dei loro partiti quando ormai è chiaro il quadro completo del voto. L'umore attorno a entrambi i tavoli è tutt'altro che buono. Si prende atto di un esito elettorale deludente e sia al Bottegghino che al Nazzeno si giudica ora necessario il massimo impegno per ottenere buoni risultati ai ballottaggi. Ma soprattutto si ri-

tiene a questo punto indispensabile «una agenda chiara delle priorità» del governo, che dovrà poi essere «concretizzata» in tempi certi. E si deve ora anche, perché no?, puntare ad ottenere consensi tra gli elettori. Sintomatica l'uscita di Rutelli aprendo i lavori della Direzione diellina: «Bene l'accordo sui dipendenti pubblici, ma non si

poteva ottenere prima delle elezioni invece che a urne chiuse?». Il problema di «selezionare gli obiettivi» e di «prendere le decisioni necessarie» al loro raggiungimento è una questione che Fassino solleva di fronte alla Presidenza del comitato politico, e che in serata ribadisce con i segretari regionali: «Già dopo la Finanziaria

avevo detto che serviva un cambio di passo...». Insieme a Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Pierluigi Bersani e a tutti gli altri dirigenti il leader della Quercia ribadisce che «sarebbe errato sottovalutare» il risultato di un voto che è un chiaro «campanello d'allarme», per la maggioranza ma non solo. Il calo dell'affluenza alle ur-

ne è per i Ds un segnale da leggere su più livelli. Da una parte è questo calo il principale responsabile delle basse percentuali ottenute da un po' tutte le forze del centrosinistra. E questo vuol dire, come fa notare Bersani, che non c'è stata una «migrazione» di voti verso il centrodestra ma «una disaffezione del nostro elettorato» su cui si può e si deve lavorare. Ma dall'altro lato vuol anche dire che se non si corregge la rotta si rischia di dare fiato all'antipolitica, che come dimostra il voto di domenica e lunedì premia il centrodestra (e in particolare la Lega), non il centrosinistra. «La disaffezione dei cittadini verso la politica matura quando i tempi delle decisioni sono più lunghi dei tempi della società», sottolinea Fassino facendo sempre riferimento alla necessità di mostrare una maggiore capacità decisionale: «O la politica si adegua o la crisi crescerà». E decisioni vanno prese per la Quercia innanzitutto sul terreno della sicurezza e delle infrastrutture, vanno prese per favorire una riduzione della pressione fiscale e una semplificazione burocratica.

Non diversa è l'«agenda di priorità» prospettata dalla Margherita. Siccome chi sta al governo parla agli elettori con «la qualità dei risultati» e siccome in questi dodici mesi «sono stati aperti troppi temi, spesso troppo a lungo, e troppo frequenti sono stati i ripensamenti», a questo punto è arrivato il momento per Rutelli di concentrare l'azione di governo su pochi, precisi punti: «È importante che il governo batta un colpo dando il primo segnale di riduzione della pressione fiscale», dice nella relazione alla Direzione della Margherita, «dobbiamo saper leggere bene i segnali che nei giorni scorsi hanno sottolineato il tema della insopportabile crescita della pressione fiscale». È di nuovo sull'Ici che punta il dito Rutelli, che per quanto riguarda gli altri obiettivi su cui il governo deve concentrarsi mette il via libera alla Tav Torino-Lione e la messa in campo di misure che garantiscano la certezza della pena.

Tutte questioni che verranno discusse al vertice del Comitato promotore del Pd convocato per questa sera. Era stato Veltroni, all'incontro di mercoledì scorso, a proporre di riunire oggi i 45 per esaminare il voto amministrativo. «La questione settentrionale non è che una variante di un problema nazionale di rapporto con il paese», dice il sindaco di Roma intervenendo alla riunione al Bottegghino, «il risultato delle amministrative merita una riflessione molto seria, molto approfondita e molto realistica».



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il leader della Margherita Francesco Rutelli Foto di Sandro Pace/Agf

Santagata: c'è qualche problema con i cittadini

Loiero: «Facciamo molto, ma non riusciamo a farlo capire». Bassolino: la Cdl esagera

/ Roma

Una metafora calcistica per spiegare la sconfitta alle elezioni amministrative. La usa il ministro per l'Attuazione del Programma nel corso di «Ballarò»: «Prodi è l'allenatore e si sa che le colpe vanno sempre all'allenatore. Ma forse nella nostra coalizione c'è qualche dribblomane di troppo, qualcuno che tiene troppo la palla». «Il modulo di gioco lo abbiamo sottoscritto tutti insieme - ha aggiunto - ma facciamo fatica a far girare la palla e abbiamo difficoltà a segnare. Forse c'è qualche dribblomane di troppo...». «Se perdiamo è colpa nostra - ha ag-

giunto Santagata - Sicuramente una difficoltà di questo governo a dialogare con i cittadini alla fine di un anno duro come questo c'è». Per questo il risultato di ieri «va tenuto a mente giorno per giorno. Ma probabilmente abbiamo avuto qualche problema a rappresentare quello di buono che abbiamo fatto». Di sicuro ieri, ha concluso Santagata «abbiamo sottovalutato la Lega che invece ha dimostrato una certa vitalità». «Non è un risultato eccezionale quello del centrosinistra, anzi, ma non mi straccerei le vesti. All'inizio di legislatura un

voto di delusione non fa grande testo. E questo è un voto di delusione perché c'è una frangia di elettori che si sarebbe aspettata chissà quali miracoli che non sono cosa di questa terra». È quanto ha affermato il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. «Certo, c'è un dato politico - ha aggiunto Loiero, che fa parte del cosiddetto «Comitato dei 45» - con cui il futuro Partito Democratico dovrà misurarsi». «C'è un paese a velocità diverse, c'è una rottura di comunicazione e non si può ignorare che una parte importante del Paese abbia difficoltà di dialogo politico con chi crede e lavora (pen-

so al premier Prodi e al suo governo) - ha aggiunto - per una crescita omogenea delle diverse realtà territoriali». «Più che Reggio Calabria dove vince una destra populista che ha radici antiche e che ciclicamente riemerge e dove perde un centrosinistra incapace di suscitare qualsiasi sentimento - ha ricordato ancora Loiero - mi preoccupa il risultato in diversi centri del Nord che mette a nudo un'incapacità colloquiale del centrosinistra. Facciamo molto ma non riusciamo a farlo capire. E quello che facciamo - ha concluso - con un obiettivo naturale ed equo, non sempre riusciamo a farlo capire. Bi-

sogna quindi stare attenti, riflettere e correggersi». «L'Unione tiene nel Mezzogiorno. Il voto è più che positivo Napoli e in Campania, mentre nel Nord il voto è a favore del Polo», ha detto il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, parlando con i giornalisti a margine della visita al Vulcano buono di Nola, del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Questo è il risultato. Bisogna vedere bene quali sono i problemi che derivano da un voto come questo - ha aggiunto Bassolino - Per me è chiaro: le pressioni e gli attacchi del polo su Prodi in queste ore sono senza alcun fondamento».

L'INTERVISTA MAURIZIO MIGLIAVACCA Il coordinatore della segreteria Ds: «Il Pd deve accelerare, non rallentare. Ma sulla leadership sia la costituente a decidere»

«Sicurezza e tesoretto, abbiamo disorientato gli elettori»

di Andrea Carugati / Roma

Mettere un «punto fermo» alla discussione sulla leadership del Pd, «perché sarebbe deleterio trascinare questa discussione per mesi». Maurizio Migliavacca, coordinatore dei Ds, risponde così a chi, come Rutelli, ieri ha rilanciato sulla proposta di accelerare. «Io credo che vada eletta l'assemblea costituente e che spetti a questo organismo sovranamente individuare chi dirigerà il partito. C'è effettivamente bisogno di un leader che dia voce al Pd, se ci sono altre ipotesi su come e quando eleggerlo discutiamone nel comitato promotore.



Purché non si parli solo di organigrammi». **Onorevole Migliavacca, che giudizio dà del responso delle urne?** «È un risultato da non sottovalutare. Ma non c'è stata alcuna spallata, i risultati non chiedono al governo di andarsene: la sconfitta di Berlusconi nelle amministrative del 2002, quando si è votato nelle stesse città e province, fu nettamente peggiore. Ma stavolta l'astensionismo ha penalizzato soprattutto noi: questo voto chiede al governo di rimbocarsi le maniche e rilanciare il suo profilo riformatore». **È stato un voto locale o influenzato da un quadro nazionale?**

«Ci sono entrambi gli aspetti. Ma quando perdi il Comune da Gorizia a Verona, da Monza a Alessandria c'è anche un segno politico più generale di insoddisfazione verso il centrosinistra». **Come intendete rispondere?** «Bisogna correggere alcune politiche di governo. Penso soprattutto alla sicurezza: dobbiamo intervenire anche sul funzionamento della giustizia perché si è fatta strada l'idea che ci sia nei fatti una sorta di impunità. Poi dobbiamo rispondere con una politica di redistribuzione al senso di vulnerabilità che inquieta anche parti della classi medie. La discussione sul cosiddetto tesoretto è l'esempio di un messaggio contraddittorio che disorienta gli elettori e danneggia il governo: servono scelte precise che rispondano

a questo senso di vulnerabilità. Infine il fisco: nessun passo indietro sul rigore e la lotta all'evasione fiscale, ma c'è bisogno di una semplificazione. E ancora: c'è una insofferenza, soprattutto al Nord, rispetto ai tempi della politica e al funzionamento del sistema pubblico. La destra cavalca l'antistatalismo, a noi spetta rilanciare le riforme istituzionali, a partire da federalismo e riforma elettorale». **C'è chi dice che il Pd sia il vero sconfitto di questa tornata elettorale.** «Non è stata la prima prova elettorale del Pd: è un progetto che vive ancora una fase di passaggio. Questo voto conferma la necessità politica del nuovo partito e chiede una accelerazione, so-

prattutto per quanto riguarda la sua identità, il suo profilo sui grandi temi, la capacità di farli vivere nella società». **A proposito di sicurezza: rifarebbe tra i primi provvedimenti della legislatura l'indulto?** «Questo provvedimento ha aumentato l'inquietudine e l'allarme sul tema della sicurezza. L'errore è stato non accompagnarlo subito e incisivamente con misure sul funzionamento della giustizia e sulle politiche di sicurezza». **Da dove nasce la percezione di una politica che non decide?** «Il problema è la coesione della maggioranza: serve un'agenda condivisa delle priorità e poi su questa bisogna andare avanti senza esitazioni». **Pochi mesi fa è stato approvato un**

dodecalogo. Che fine ha fatto? «Il tema è ancora quello: serve un'agenda più chiara, più incisiva e deve essere supportata da una volontà di decisione e poi da una adeguata comunicazione al Paese, che si basi soprattutto sui fatti». **Per fare questa agenda saranno necessari nuovi vertici?** «Per carità, evitiamo verifiche e altri riti della vecchia politica. Ci sono dei ruoli istituzionali, si esercitino». **C'è un problema di leadership nella maggioranza?** «Ci vuole più da parte di tutti più responsabilità e capacità di decisione». **Ma non potete chiudere prima il contratto degli statali?** «Sarebbe stato meglio».